

GIORGIO SCHURHAMMER S. J.

Una ipotesi sulla fine di Antonio Pigafetta.

1. IL SILENZIO DOPO IL 1524. — «Sabato, a sei de settembre 1522, intrassemo nella baia de San Lucar, disdotto uomini . . . Dal tempo che se partissemo de questa baia fin al giorno presente avevamo fatto quattordici mila e quattrocento e sessanta leghe e più, compiuto lo circulo del mondo ». Così Antonio Pigafetta descrive il ritorno dalla prima circumnavigazione del globo (1). Seguirono due anni di attività febbrile, intorno ai quali il nostro autore scrive, alla fine della sua relazione:

« Partendomi da Siviglia, andai a Vagliadolid, ove appresentai a la sacra maestà de Don Carlo, non oro nè argento, ma cose da essere assai apprezzate da un simil signore. Fra le altri cose li detti uno libro, scritto de mia mano, de tutte le cose passate de giorno in giorno nel viaggio nostro. Me ne partii de lì al meglio che potei; e andai in Portogallo e parlai al re don Giovanni de le cose che aveva vedute. Passando per la Spagna venni in Franza; e feci dono de alcune cose de l'altro emisfero a la madre del cristianissimo re, don Francesco, madama la reggente. Poi me ne venni ne la Italia, ove donai per sempre me medesimo e queste mie poche fatiche a lo inclito e illustrissimo signor Filippo de Villers Lisleadam, gran maestro de Rodi dignissimo,

Il cavalier Antonio Pigafetta » (2).

Da queste righe e dai pochi altri documenti che possediamo per questi anni sul Pigafetta, rileviamo che egli si diede da fare presso le corti di Spagna, Portogallo, Francia, presso il marchese di Mantova, il Papa, la repubblica di Venezia e il Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni, contando che le cognizioni da lui raccolte nel primo viaggio intorno al mondo e la sua relazione di viaggio gli avrebbero procurato il loro favore nonchè aiuti materiali. Non sembra che le sue speranze abbiano incontrato il successo che desiderava. È vero che ancora il

(1) CAMILLO MANFRONI, *Relazione del Primo viaggio intorno al mondo di Antonio Pigafetta* (Milano 1928), pag. 273.

(2) *Ibid.* 273-74.

2 febbraio 1524 egli scrive da Roma di credere che il Papa abbia l'intenzione di fare stampare la sua relazione; ma nell'estate dello stesso anno gli mancano perfino i pochi ducati richiesti dal tipografo di Venezia come anticipo per la stampa. Queste difficoltà finanziarie sembrano rimosse quando il Pigafetta, il 3 ottobre 1524, riceve una sia pur modesta commenda, in qualità di cavaliere dell'Ordine di San Giovanni. E probabilmente in segno di riconoscenza per questo favore egli dedica al Gran Maestro dell'Ordine la sua relazione di viaggio; questa tuttavia non viene ancora pubblicata (1). Perché? Non sappiamo. Ma a partire da questa data il Pigafetta scompare. Quali che siano i dati e le congetture messe innanzi da autori precedenti, il più recente editore della sua opera, C. Manfroni, dichiara apertamente:

«Dopo l'anno 1524 si perde di lui ogni traccia: tutto ciò che dicono gli scrittori vicentini dei secoli scorsi, e quelli che più recentemente li copiarono, è pura congettura, senz'ombra di fondamento storico. È tanto probabile l'ipotesi che sia tornato in patria a godersi la non lauta pensione, quanto l'altra, che siasi imbarcato sulle galee del suo Ordine, facendo campagne contro i Turchi... La verità è che non sappiamo proprio nulla, e che colui il quale aveva, per adoperare una frase del Ramusio, «circondata tutta la balla del mondo,» morì nell'oscurità, o almeno senza che sia pervenuta fino a noi alcuna notizia degli ultimi suoi anni» (2).

È questa l'ultima parola sulla fine del Pigafetta? Crediamo di no. L'assoluto silenzio delle fonti è misterioso, anzi sospetto. Che gli archivi della sua città natale, Vicenza, non contengano nulla al proposito potrebbe forse spiegarsi pensando che il Pigafetta sia morto lontano dalla patria, forse combattendo contro i Turchi. Ma non è forse strano che la sua relazione di viaggio, dedicata al Gran Maestro, non sia stata pubblicata che nel 1535, e neppure in Italia, ma a Parigi e in forma abbreviata e con ordine turbato, evidentemente a insaputa e senza il consenso dell'autore? E che la prima edizione italiana sia comparsa, non già nella veste italiana originaria, ma in retroversione dalla cattiva traduzione francese, e pertanto ancora evidentemente a insaputa e senza il consenso dell'autore, e per di più senza indicazione del luogo di stampa e del nome del tipografo? (3). Non è strano che un ricercatore così infaticabile come il Ramusio, il quale chiama la prima circumnavigazione della terra «una delle più grandi

(1) *Ibid.* 17-18, 329.

(2) *Ibid.* 18-19.

(3) *Ibid.* 24-26.

et maravigliose cose » della storia mondiale (1), il quale attinge presso un Persiano informazioni intorno agl'itinerari dell'Asia centrale (2), e si fa fare a Siviglia una copia del manoscritto di Duarte Barbosa e a Lisbona, « con grandissima fatica e difficoltà » una copia del « *Sommario de Regni, Città et Popoli Orientali* » (3); non è strano che questo stesso Ramusio non avesse a mano nel 1550 per le sue « *Navigazioni et Viaggi* » che la retroversione dalla traduzione francese abbreviata, anzichè il testo originale italiano, e che non fosse in grado, di fornire, per il monumento che intendeva innalzare alla fama del celebre autore, neppure un dato posteriore al 1524? Il che è tanto più notevole, in quanto che egli, figlio di Venezia, così scrive intorno al suo compatriota:

« Un valoroso gentil'huomo Vicentino detto messer Antonio Pigafetta (il quale andato à quel viaggio, e dipoi ritornato con la naue Vittoria, fu fatto caualliere di Rhodi) ne scrisse un libro molto particolare e copioso, del quale ne donò una copia alla Maestà dell'Imperatore, e un'altra ne mandò in Francia, alla serenissima madre del Re Christianissimo madama la regente, la quale commisse ad un eccellente filosofo parigino detto mester Iacomo Fabro, che haveva studiato in Italia, che lo traducesse in lingua Francese. Questo, valent'huomo (credo per fuggir la fatica) ne fece solamete un sommario, lasciando in dietro quelle cose, che gli parue, il quale stampato in Francese molto scorretto, ne è venuto alle mani, e questo... habbiamo voluto aggiugnere in questo volume di viaggi, come uno de maggiori, e piu ammirabili che mai saputo si sia, del quale quelli gran filosofi antichi, udendone ragionare, restariano stupefatti e fuor di loro. Et la città di Vienza si può gloriare fra tutte l'altre d'Italia, che oltre l'antica nobiltà e gentilezza sua, oltra molti eccellenti e rari ingegni si nelle lettere, come nell'armi, *habbia anche havuto* un gentil'huomo di tanto animo come il detto messer Antonio Pigafetta, che havendo circondata tutta la balla del mondo, l'habbia descritta tanto particolarmente, e non è dubbio che da gli antichi per una così stupenda impresa gli saria stata fatta una statua di marmo, et posta in luogo honorato per memoria, et per esempio singulare à posterì della sua virtù » (4).

Dalle parole del Ramusio una cosa risulta chiara: il Pigafetta, il celebre autore e circumnavigatore del mondo, nel 1550, ed evidentemente già al tempo della prima edizione italiana del 1536, non risie-

(1) *Delle Navigazioni et Viaggi* (Venetia 1550), Vol. I, pag. 373 v.

(2) Cfr. G. SCHURHAMMER S. J., *Die zeitgenössischen Quellen zur Geschichte Portugiesisch-Asiens und seiner Nachbarländer (Ostafrika, Abessinien, Arabien, Persien, Vorder- und Hinterindien, Malaiischer Archipel, Philippinen, China und Japan) zur Zeit des Hl. Franz Xaver (1538-1552)*. 6080 Regesten und 30 Tafeln (Leipzig 1932) n. 4562.

(3) *Delle Navigazioni et Viaggi* I, 310 r.

(4) *Ibid.* 373 v.

deva più in Italia: non si sapeva più nulla di lui, ed egli passava per morto o almeno per scomparso senza traccia.

Ma, mentre il Pigafetta si dilegua così misteriosamente dalla scena dell'occidente, all'improvviso alla Corte del Sultano a Stambul compare una personalità non meno misteriosa, intorno alla quale siamo informati da due fonti turche.

2. UN COMPAGNO DI MAGELLANO A STAMBUL NEL 1525-26. — Nel 1521, un anno prima del ritorno del Pigafetta dal suo viaggio intorno al mondo, lo scrittore turco *Piri Re'is* finiva a Gallipoli la sua classica *Bahriye*, un manuale di navigazione nel Mediterraneo (1). Quando nell'ottobre 1524 il gran visir Ibrahim Pascià partì da Stambul per l'Egitto, condusse con sè Piri Re'is in qualità di pilota. In quest'occasione egli conobbe il grande valore pratico della *Bahriye*, che nella prima redazione consisteva di semplici fogli sciolti, e ordinò all'autore di rimaneggiarla e di inviarla nella nuova veste al Sultano, « il signore del mondo » (2).

Questa nuova edizione destinata al Padiscià « porta della felicità e asilo del mondo », era compiuta nel 1526 (3). Al testo già composto in precedenza non solo erano state aggiunte molte nuove carte, ma gli era stata premessa un'introduzione di 1100 versi e accompagnata una conclusione di 100. Mentre quest'ultima narra l'occasione della seconda edizione, l'introduzione poetica fornisce in 50 capitoli tutto ciò che un navigante deve sapere, e tra questo, nei capitoli 20-46, una descrizione dei cinque mari principali: il Mare della Cina, il Mare dell'India, il Mare della Persia, il Mare dell'Africa Occidentale, il Mare Occidentale. Per la sua descrizione della Cina Piri Re'is cita relazioni portoghesi (c. 20, 19) e particolarmente per la fabbricazione della porcellana le notizie verbali (4) fornitegli da un Portoghese (c. 20, 20-22). Per le notizie del cap. 21 sulle isole dello immisurato Mare Cinese meridionale, sui loro abitanti ignudi e sugli esseri favolosi che vi si trovano, Piri Re'is si riferisce a « notizie recenti », che senza

(1) Per ciò che segue cfr. l'ottimo studio dell'editore della *Bahriye* prof. PAUL KAHLE, *Piri Re'is und seine Bahrtje*, in HANS MZIK, *Beiträge zur historischen Geographie, Kulturgeographie, Ethnographie und Kartographie, vornehmlich des Orients* (Leipzig u. Wien 1929) 60-76; cfr. SCHURHAMMER, *Die zeitgenöss. Quellen* N. 106.

(2) KAHLE 61-63.

(3) 932 dell'égira; cfr. KAHLE 62-63.

(4) « Ho domandato ciò alli Portoghesi... E' vero, amico?... Egli disse » (KAHLE 71).

dubbio risalgano anch'esse a Portoghesi, poichè all'inizio della descrizione si parla di una nave portoghese sbalestrata da un tifone in quelle regioni che nessuno aveva mai visitate prima (c. 21, 2 e 9).

Notizie più precise sull'informatore portoghese di Piri Re'is ci vengono fornite da un secondo scrittore turco, *Sidi Ali*, nel suo manuale di navigazione *Muhit*, compiuto nel 1554 (1). Dopo una descrizione delle isole dell'Arcipelago Malese, l'autore viene a parlare dello stretto di *Maghâlânîyâ* («così chiamato dal capitano che lo scoprì») e della Terra Meridionale, Terra Nova, cogli uomini favolosi che si pretende vi abitino; e osserva quindi che i Portoghesi, gli Spagnuoli e i Francesi vi hanno impiantato ciascuno proprie colonie, e che una volta arrivò una nave francese con un carico di legno d'indaco, la quale diede svariate informazioni. Poi prosegue:

«Precedentemente, al tempo in cui il defunto Ibrahim Pascià era ministro, un *abile navigatore portoghese* venne a Stambul, la sede ben protetta della sovranità. Egli si sottomesse alla beata maestà del Padiscià e poichè era particolarmente esperto nell'arte del navigare ed essendo apparso l'alto grado delle sue cognizioni astronomiche, gli fu assegnato uno stipendio. Da questo capitano io ho appreso, oltre a ciò che è stato riferito sopra, che egli aveva attraversato il sopradetto stretto di *Maghâlânîyâ*, poi da un luogo posto sulla costa occidentale della Terra Nuova aveva continuato a navigare al disotto della terra (2) tra i due poli, ossia sull'Equatore, e in soli due mesi era giunto al Cìn, benchè questo sia lontano di 90 gradi da quel punto (3); poi, qualche tempo dopo, era tornato dall'estremità meridionale del Hind (4) al Portogallo passando il Capo di Buona Speranza. Inoltre egli raccontò che sulla via al disotto della terra non vi sono isole alle quali si possa approdare in caso di vento contra-

(1) MAX BITTNER und WILHELM TOMASCHEK, *Die topographischen Kapitel des indischen Weltspiegels Mohit* (Wien 1897); cfr. SCHURHAMMER, *Die zeitgenöss. Quellen* N. 6070.

(2) Cioè: nella parte inferiore del globo terrestre.

(3) Le carte degli antichi e anche quelle contemporanee al Pigafetta dipingevano la Cina molto vicina a Malacca e Sumatra. Cfr. ALBERTO MAGNAGHI, *La prima rappresentazione delle Filippine e delle Molucche dopo il ritorno della Spedizione di Magellano, nella carta costruita nel 1522 da Nuño Garcia de Torenò, conservata nella Biblioteca di S. M. il Re in Torino*. In: *Atti del X Congresso Geografico Italiano*. Vol. I (Milano 1927) 293-307.

(4) India. La *Victoria* navigò direttamente verso sud-ovest da Timor al Capo di Buona Speranza. «Partendone de la isola de Timor se ingolfassemo nel mare grande, nominato Laut Chidol; e pigliando lo nostro camino tra ponente e garbin lasciassemo a la mano dritta a la tramontana, per paura del re di Portogallo, la isola Zamatra, Pegù, Bengala, Uriza, Chelin, Calicut, Cambaia, e tutta l'altra costa de la India maggiore» (MANFRONI 267-68). Si credeva di giungere al capo Cattigara, menzionato da Tolomeo (RAMUSIO 379 v.).

rio (1); altrimenti parebbe meglio fare il viaggio alla Cina per la via della Terra Nuova anzichè per quella del Mare Meridionale (2)... La Terra Nuova, secondo lui, è situata al disotto del Bangála (3) nel Hind, al disotto di Serandfb (4), al disotto dell'isola di Sumutra (5), anzi perfino al disotto dell'isola di Qumr (6) ».

Ibrahim Pascià fu gran visir dal 1523 al 1536 (7). A quel tempo dunque l'informatore « portoghese » venne a Stambul ed entrò al servizio del Sultano. Egli aveva partecipato alla prima circumnavigazione con Magellano ed era tornato in Spagna nel 1522 colla *Victoria*, come risulta chiaramente dalla rotta da lui seguita (Stretto di Magellano-Terra Nuova-Oceano a sud di Sumatra, India e Madagascar-Capo di Buona Speranza). Inoltre egli era un uomo molto esperto di nautica e di astronomia. Con ciò la sua personalità è determinata abbastanza esattamente.

L'elenco dei diciotto superstiti tornati in Spagna nel settembre 1522 colla *Victoria* è conosciuto (8). Esso contiene i nomi di due Portoghesi, il mozzo Vasco Gomez Gallego, del quale naturalmente non può trattarsi, e Simone de Burgos, luogotenente e addetto (*criado*) al capitano della *Victoria* al momento della partenza, anch'egli persona priva d'importanza. Un terzo, del quale non è dato il luogo di nascita, il marinaio Domingo Alfonso, non può nemmeno lui entrare in questione. Dobbiamo dunque cercare il preteso Portoghese tra gli appartenenti ad altre nazionalità. Di questi la maggior parte non può esser presa in considerazione, trattandosi di gente senza istruzione. Tra coloro che rivestivano una posizione un po' superiore, gli Spagnoli, i quali colla scoperta della via dal Messico alle Isole delle Spezie ave-

(1) Nessuna altra nave all'infuori della *Victoria* percorse quella rotta prima del 1554, anno in cui scriveva Sidi Ali.

(2) La via del Mare Meridionale è quella usuale dei Portoghesi per Malacca e Singapore. L'Arcipelago Malese era da loro chiamato, sull'esempio dei Malesi, « Partes do Sul ».

(3) Bengala. La Terra Nuova nel sud è disegnata molto in grande sulle carte francesi di quel tempo. La terra scorta dal Pigafetta il 18 marzo a 37° 35' non era terraferma, bensì l'isola Nuova Amsterdam. Cfr. O. KOELLIKER, *Die erste Umseglung der Erde* (Monaco 1908), pag. 220.

(4) Nome persiano di Ceylon.

(5) Sumatra.

(6) Madagascar; non, qui, le Comore.

(7) Fu gran visir dal 13 Sha'bân 929 fino alla sua esecuzione capitale, il 22 Ramadân 942 dell'ègira; cfr. E. DE ZAMBAUR, *Manuel de Généalogie et de Chronologie pour l'histoire de l'Islam* (Hanovre 1927) 192.

(8) KOELLIKER 256-57, tav. 27.

(9) *Ibid.* 240-42.

vano reso al loro imperatore il maggior servizio che potesse immaginarsi; non avevano bisogno di andar mendicando uno stipendio presso l'abborrito sultano dei Turchi. E infatti troviamo Sebastiano del Cano nel 1524 membro della junta di Badajoz e nel 1525 capitano nella spedizione del Loaysa alle Molucche, nella quale trovò la morte nel 1526. Francisco Albo, Miguel de Rodas e Martín Méndez ricevettero dall'imperatore nel 1524 uno speciale riconoscimento dei loro servigi. Dei due Italiani del nostro elenco, ambedue designati come *sobresalientes* (luogotenenti), uno, il genovese Martin a Judicibus, non si segnala particolarmente in alcuna circostanza.

Sicchè non rimane che il secondo, « Antonio Lombardo di Lombardia », che aveva partecipato al viaggio fino alle Molucche sulla nave ammiraglia in qualità di addetto (*criado*) a Magellano. Costui non è altri che *Antonio Pigafetta* (1). Che egli sia l'informatore di Sidi Ali come anche di Piri Re'is — anche per questo ultimo non entrano in questione che i diciotto uomini della *Victoria*, poichè i quattro della *Trinidad* tornarono in Spagna soltanto alla fine del 1526 (2) — è reso altresì verosimile da un confronto della sua relazione di viaggio coi dati dei due scrittori turchi. La denominazione di Portoghese che essi gli danno può forse spiegarsi col fatto che il Pigafetta abbia tenuto prudentemente nascosti il suo nome autentico e la sua nazionalità veneta e si sia fatto passare per un compagno portoghese del portoghese Magellano. Le sue conoscenze di nautica e di astronomia, particolarmente pregevoli per la flotta turca, potevano esser dimostrate dal suo *Trattato sull'arte di navigare* annesso alla relazione di viaggio (3).

3. LA RELAZIONE DI VIAGGIO DEL PIGAFETTA E LE NOTIZIE SULLA CINA E IL MARE MERIDIONALE IN PIRI RE'IS E SIDI ALI. — *Piri Re'is* non sa dire gran cosa della Cina. La chiama *Cin* e *Macin*, parla

(1) MANFRONI II.

(2) KOELLIKER 249-52

(3) Le tavole nautiche del Pigafetta (che il Manfroni chiama « assai misera cosa ») costituivano tuttavia per i Turchi, i cui calcoli erano molto grossolani, un progresso notevole. Secondo J. BENSANDE, *Histoire de la Science Nautique Portugaise* (Genève, 1917) 18 esse erano verosimilmente un estratto dalle istruzioni di Ruy Faleiro. Se così stavano le cose, il Pigafetta non ne parlò naturalmente ai suoi amici turchi. Poichè gli Spagnoli e i Portoghesi tenevano gelosamente segreti i loro manuali di navigazione, le cognizioni acquistatesi durante i tre anni di navigazione dal Pigafetta, anche se egli non era un astronomo nè un matematico di professione, dovevano essere doppiamente benvenute a Stambul.

brevemente dei suoi idoli e della pretesa fabbricazione della porcellana (1). Più diffusamente parla delle *Isole del Sud* e dei loro abitanti ignudi, ma specialmente degli *uomini mostruosi*:

1. con corna come cervi.
2. con un occhio centrale.
3. con un solo piede e la lingua vibratile come gli uccelli.
4. con la testa nel mezzo del petto.
5. con aspetto canino e coda.
6. col viso a foggia di scudo.

7. nelle isole più lontane: gente con orecchie di elefante, che pendono fino alle ginocchia e delle quali talvolta si ricoprono.

« Nel Mare della Cina si trovano tutti costoro che abbiamo menzionati », conclude Piri Re'is, « così hanno raccontato quelli che sono andati fin là » (2).

Sidi Ali parla analogamente di Cin e Macin, di uomini furfanti, con viso di cane, colle teste nel petto, di nani alti 18 pollici nella Terra Nuova del Sud esplorata dai Portoghesi, e si riferisce alle notizie fornite dal compagno di Magellano (3).

Il *Pigafetta* parla brevemente di Cochi e poi della Grande Cina, secondo le informazioni di un musulmano dell'isola di Timor, che diceva di aver veduto tutto ciò (4). Descrivendo il viaggio attraverso l'arcipelago a sud di Tidore, il *Pigafetta* parla ripetutamente degli isolani ignudi e descrive ogni sorta di uomini strani che egli ha visti o dei quali gli hanno parlato i due piloti musulmani dai quali il re di Tidore li aveva fatti accompagnare (5) o i musulmani di Brunei, che navigarono insieme con loro (6): nani nell'isole di Caphi (7); gli abitanti di Solor, che si coprono in guerra con pelli di bufalo, adorne di coda e cornioli (8); gli abitanti di Arucheto alti

(1) KAHLE 70-71. La leggenda della fabbricazione della porcellana si trova già in forma analoga presso DUARTE BARBOSA (1516), del cui manoscritto sembra che Magellano avesse con sé una copia nel suo viaggio. Cfr. A. BLAZQUEZ Y DELGADO AGUILERA, *Descripción de los reinos, costas, puertos e islas que hay desde el Cabo de la Buena Esperanza hasta los Leyquios per Fernando de Magallanes* (Madrid 1920) 177 e SCHURHAMMER, *Die zeitgen. Quellen*. N. 58.

(2) KAHLE 71-75.

(3) BITTNER-TOMASCHEK 75-76.

(4) MANFRONI 262-56, RAMUSIO. 396 v.

(5) MANFRONI 235, 253, 258.

(6) *Ibid.* 259.

(7) *Ibid.* 248.

(8) *Ibid.* 252.

non piú d'un cubito, con orecchie grandi come loro « de una fanno lo suo letto e de l'altra se copreno, che corrono molto e hanno la voce sottile », come raccontava il nostro vecchio pilota di Maluco (1); l'isola delle Amazzoni, dove le donne sono impregnate dal vento (2); il gigantesco uccello Garuda (3).

« Tutte queste cose e *molte altre* di questo re ne disse uno Moro, que era nell'isola di Timor (4), e lui averle vedute », dice il Pigafetta nella sua descrizione della Cina (5). Questo musulmano era venuto da Luzon (nelle Filippine) a Timor per esercitarvi il commercio (6). I musulmani di Luzon erano allora da molto tempo in rapporti commerciali colla Cina, e non è quindi da stupire se tutti gli essere favolosi menzionati da Piri Re'is, Sidi Ali e Pigafetta si trovano già nell'opera cinese molto diffusa *Shan Hai King*, la quale ebbe numerose edizioni accompagnate dal commento di Kuo P'o (iv sec. d. C.) e dalle illustrazioni degli esseri favolosi (7). In quanto le leggende intorno a questi, le quali si ritrovano in parte anche presso i geografi occidentali del Medioevo, non appartenevano al patrimonio leggendario comune, i naviganti e i commercianti malesi potevano facilmente averne notizie dai Cinesi, e in specie dai loro correligionari della Cina. Tuttavia per i nostri due scrittori turchi la fonte immediata non fu un informatore cinese o malese, bensì, come ambedue dichiarano, « un Portoghese » e, come aggiunge Sidi Ali, un com-

(1) *Ibid.* 253.

(2) *Ibid.* 258.

(3) *Ibid.* 259.

(4) *Ibid.* 265, 255, RAMUSIO 396 v.

(5) RAMUSIO 396-96 v.

(6) KAHLE 68-69, 72-76.

(7) Non è assolutamente impossibile, ma tuttavia poco probabile, che il Pigafetta si sia procurato come una curiosità dal mercante malese di Luzon da lui incontrato a Timor, un esemplare del *Shan Hai King*, nel quale erano designati gli uomini favolosi (v. KAHLE 74). Barros, il noto cronista portoghese, nato nel 1496, dal 1525 al 1528 tesoriere, dal 1532 al 1567 fattore della « Casa da Índia » a Lisbona e occupato nella composizione delle sue *Decadas da Asia*, riuscì a procurarsi, oltre a una carta geografica cinese, anche un'opera geografica e altri libri cinesi, e inoltre uno schiavo cinese che li traducesse (*Decadas da Asia*; Lisboa 1777) 3, 2, 7, 188-89, e 201; 1, 9, 1, 305; 1, 9, 2, 320-21). E Vasco Calvo nel 1536 scriveva in prigione da Canton di saper leggere e scrivere i caratteri cinesi e di possedere un libro sulle 15 provincie cinesi scritto in quella lingua (SCHURHAMMER, *Die zeitgenöss. Quellen* N. 189). Che il Pigafetta tenesse alle curiosità è dimostrato, oltre che dal suo grande interesse per le lingue, gli usi e i costumi delle regioni stranieri, anche dai regali fatti a Carlo V e alla reggente di Francia.

pagno di Magellano. Ma questi, se non c'inganniamo, non era altri che il celebre autore della relazione principale intorno alla prima circumnavigazione del globo, il quale, deluso nella speranza di trovare appoggio presso le corti occidentali, era entrato al servizio del sultano turco ed era d'ora in poi scomparso dalla scena dell'occidente: Antonio Pigafetta.
